

A fronte di una poesia moderna che privilegia le forme soggettive ed introflesse, improntate a un'espressione di sé propriamente individualistica ed egocentrica (ovvero quella che Adorno chiamava l'"individuazione senza riserve" della creazione lirica), le forme estroflesse e riferite alla realtà esterna rivestivano ancora un ruolo capitale nella poesia italiana del Rinascimento. Pur in un tempo in cui i *Fragmenta* petrarcheschi esercitavano una potente influenza normativa sulla scrittura in versi, la gamma dei soggetti poetabili si era così mantenuta più ampia rispetto a quella cristallizzata in quel paradigma. Era dunque perfettamente ammissibile per chi in quel contesto scriveva poesia trattare contenuti che noi oggi riferiremmo senz'altro al territorio della prosa. Come emergerà più volte anche nelle pagine di questo libro, era inoltre per quegli autori altrettanto ammissibile comporre versi che esplicitavano il proprio radicamento in circostanze storiche ai nostri occhi sostanzialmente impoetiche.

In secondo luogo, il recente interesse per i versi di singole personalità di rilievo del panorama artistico italiano di epoca rinascimentale ha spostato il pregiudizio moderno a favore di una poesia soggettivistica su un altro piano. Restituendo spesso l'immagine del genio isolato operante entro un vuoto culturale, gli studi dedicati a quegli autori hanno anche perso di vista il fatto che la scrittura poetica fosse al tempo una pratica di solito tutt'altro che monologica. Soprattutto a partire dai decenni centrali del Cinquecento, in concomitanza con quell'espansione della società letteraria che è stata oggetto di un magistrale contributo di Carlo Dionisotti, essa tendeva anzi ad essere attività dialogica e frequentemente corale. Tale dimensione comunicativa si specificava perlopiù come colloquio con una cerchia più o meno estesa di sodali, teso a rinsaldare rapporti personali di stima o amicizia attraverso reciproci attestati di apprezzamento, solidarietà ovvero comunanza ideale in ambiti quali la sensibilità politica o estetica.

When compared to modern poetry, which favours subjective and inward-looking forms characterized by an essentially individualistic self-expression (i.e., what Adorno called the "unrestrained individuation" in lyrical poetry), outward-looking forms tied to an external reality still played a major role in Italian Renaissance poetry. Even at a time when the Petrarchan *Fragmenta* exercised a powerful normative influence on poetry, the range of versifiable subjects had thus remained wider than those dictated by that crystallized paradigm. In that context, therefore, it would have been perfectly fine for those who wrote poetry to deal with topics that we would undoubtedly confine to the realm of prose today. As will be mentioned several times in the pages of this book, it was also equally permissible for those authors to compose verses, whose explicit roots dipped into what we would now consider substantially unpoetic historical circumstances.

Moreover, the recent interest in the poetry of individual prominent personalities of the Italian Renaissance has moved the modern prejudice in favour of subjectivist poetry to another level. Often mirroring the image of the isolated genius operating within a cultural void, the studies dedicated to those authors have also lost sight of the fact that poetic writing was at the time anything but a monologue. Especially since the middle of the sixteenth century, in conjunction with that expansion of the literary community that was the subject of a masterful study by Carlo Dionisotti, poetic activity tended to be a dialogical and frequently even a choral endeavour. This communicative dimension would be achieved as a symposium with a more or less extensive circle of associates, aimed at strengthening interpersonal relationships of admiration or friendship through mutual statements of appreciation, solidarity, and shared political or aesthetic ideals.